

Giornata celebrativa

Donne nella Chiesa: artefici dell'umano

8 marzo 2023

Pontificia Università Urbaniana

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

SANTITÀ E FAMIGLIA

“Predicate sempre il Vangelo e, se fosse necessario, anche con le parole!”. Quanta forza evangelizzatrice scaturisce da questo insegnamento riportato nelle Fonti Francescane¹. Quanta potenza in questo ammonimento per lasciarci trasformare da Dio fino a farlo vivere e trasparire nella nostra storia personale terrena. Se la santità è tanto potente quando scaturisce da un cuore innamorato e affidato a Dio, quanto più lo è se scaturisce da due cuori innamorati tra loro, che si affidano a Dio e lo fanno respirare nel loro amore. Un amore nuziale, come quello Trinitario, capace di espandersi dai coniugi ai figli e dalla famiglia al mondo.

Nella storia della Chiesa, tanti uomini e tante donne hanno vissuto una santità esemplare nel sacramento del matrimonio.

Il martirologio romano² riporta innumerevoli riferimenti a sposi santi, o meglio, a santi sposati. Infatti, non si può non rimarcare che, nella maggioranza dei casi, la loro memoria nel calendario liturgico sia a tutt'oggi ricordata in date separate, come nel caso di san Gregorio il Vecchio di Nazianzo († ca. 389), convertito al cristianesimo dalla moglie, santa Nonna: i loro tre figli divennero tutti santi. O come nel caso di Gioacchino ed Anna, la cui festa liturgica venne unificata da papa Gregorio XII nel 1584, ma la cui memoria anche nel culto popolare rimane distinta. Ciò che aveva sempre caratterizzato la santità di questi sposi erano le virtù eroiche individuali: uomini e donne che, comunque nel loro stato di vita coniugale, avevano vissuto un'esistenza esemplare, giungendo in molti casi fino al martirio.

Nel XX secolo, una rinnovata riflessione teologica sul matrimonio condusse la Chiesa a riflettere sulla possibilità che lo stato coniugale potesse essere esso stesso il fondamento per una “santità a due”. Cito in proposito le parole di Giovanni Paolo II,

¹ Fonti Francescane, n. 43.

² Martyrologium Romanum. Editio altera, Città del Vaticano 2004.



nella *Tertio Millennio Adveniente*³: «In special modo ci si dovrà adoperare per il riconoscimento dell'eroicità delle virtù di uomini e donne che hanno realizzato la loro vocazione cristiana nel Matrimonio: convinti come siamo che anche in tale stato non mancano frutti di santità, sentiamo il bisogno di trovare le vie più opportune per verificarli e proporli a tutta la Chiesa a modello e sprone degli altri sposi cristiani».

La riflessione che desidero proporvi, infatti, è per provare a fare un passo oltre il pensiero più tradizionale della santità come chiamata individuale: è piuttosto per pensare la santità degli sposi e della donna, in particolare, nella sua specifica vocazione coniugale e familiare, in quanto sposa e madre. Non da sola, ma nella pienezza di una complementarietà e di una reciprocità con il proprio sposo, capace di far risaltare agli occhi della Chiesa la forza del sacramento nuziale. Dunque - e a scanso di equivoci - non perché la sua santità personale non sia meritevole in sé stessa, ma perché si esprime anche e in maniera specifica nella sua identità sponsale sacramentale.

Sono stati in modo particolare Paolo VI, Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco a parlare alla Chiesa della specifica vocazione dei coniugi alla santità: “I coniugi cristiani [...] si aiutano a vicenda per raggiungere la santità nella vita coniugale”⁴. “E i figli contribuiscono pure alla santificazione dei genitori”⁵. «Da Cristo, attraverso la Chiesa, il matrimonio e la famiglia ricevono la grazia dello Spirito Santo, per testimoniare il Vangelo dell’amore di Dio»⁶.

Ciò significa che la famiglia, tutta la famiglia, in virtù dell’amore coniugale, assunto nell’amore di Dio, costantemente alimentato, sostenuto e arricchito dalla forza di Cristo, può essere condotta ad aprire il proprio cuore a Dio. Essa è luogo privilegiato per consentire al Signore di manifestarsi nell’intreccio delle relazioni. E gli sposi, in particolare, in forza della grazia, possono realmente sperimentare la presenza di Cristo in una vita ordinaria corroborata dal sacramento.

Oggi la Chiesa sta acquisendo la graduale consapevolezza della presenza di tante coppie di sposi e “famiglie della porta accanto”⁷, che anche nel XX secolo hanno lasciato traccia di come poter vivere insieme con gioia una quotidianità piena di grazia cristiana. Persone comuni, impegnate nel lavoro, con figli, afflitte a volte da immensa povertà e da sofferenze, ma che in qualunque circostanza sono riuscite, come Louis e Zélie Martin – canonizzati nel 2015 da Francesco - a “camminare insieme verso il cielo”.

³ Giovanni Paolo II, *Tertio Millennio Adveniente*, 1994, 37.

⁴ *Lumen Gentium*, 11.

⁵ Cf. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Gaudium et spes*, 48.

⁶ *Amoris Laetitia*, 71.

⁷ Cf. *Gaudete et Exsultate*, 7.



Oggi i giovani faticano a comprendere il valore del matrimonio come vincolo e sempre meno si sposano. Ancor più arduo è per loro pensare al matrimonio come via di santità in due. Eppure, credo che nella pastorale della Chiesa sia giunto il tempo di incominciare a parlare in maniera organica e sistematica del matrimonio come di una vocazione, una chiamata a percorrere *insieme* la strada della santità: nell'unico sacramento del matrimonio, nel quale, come è scritto nella costituzione conciliare *Gaudium et spes* «i coniugi cristiani sono corroborati e quasi consacrati» (GS 48)⁸. La finalità di questo dono è che i coniugi siano condotti a Dio e siano «aiutati e rafforzati nello svolgimento della sublime missione di padre e madre» (GS 48). Se, infatti, con il Battesimo lo Spirito Santo scende su ciascuno rendendoci figli di Dio e chiamandoci alla santità personale, nel matrimonio lo Spirito Santo *scende sulla relazione d'amore* degli sposi per trasformare la loro capacità di amare fino a renderli santi insieme.

È proprio nell'alveo della relazione coniugale che nella storia recente della Chiesa si sono distinte alcune donne, che prendendo sul serio e fino in fondo la loro vocazione nuziale hanno manifestato la forza del ruolo femminile nel matrimonio e nella famiglia, facendosi motore di una santità contagiosa all'interno del loro nucleo familiare.

È il caso di Daphrose, sposata con Cyprien Rugamba, morti martiri in Ruanda nel 1994 con 6 dei loro 7 figli e una nipotina: Daphrose, umiliata, pubblicamente tradita e ripudiata ingiustamente dal marito, con la forza della preghiera, l'amore e la generosità riesce a condurlo alla conversione, al coraggio di chiederle perdono e ad una fede incrollabile, fino al martirio insieme.

Penso anche a Maria Beltrame Quattrocchi, che ha saputo donare alla Chiesa l'immagine straordinaria dell'ordito e della trama per spiegarci in quale modo, aprendosi alla Grazia, gli sposi possono diventare l'uno per l'altra gli strumenti dell'agire di Dio⁹: «Così è il Matrimonio: [...] filo per filo, intrecciati in Dio uno con l'altra senza soluzione di continuo – mai – fino all'eternità. [...] Blocco compatto, plasmato in un'unica materia. [...] voluto da Dio [...] infrangibile»¹⁰.

I Beltrame Quattrocchi, i Bernardini, gli Amendolagine in Italia, gli Alvira e gli Ortiz in Spagna, i Takashi in Giappone, i Rugamba in Ruanda e molti altri sono esempi concreti di come il matrimonio non sia un ideale romantico e perfetto da raggiungere,

⁸ Il riflesso di questo insegnamento conciliare è presente nel Codice di Diritto Canonico: «nel matrimonio cristiano i coniugi sono corroborati e come consacrati da uno speciale sacramento per i compiti e la dignità del loro stato» (can. 1134).

⁹ *Gaudete et Exsultate*, 141.

¹⁰ M. Beltrame Quattrocchi, *L'ordito e la trama, Radiografia di un matrimonio*, Assoc. A.Mar.Lui, 12.



ma una storia d'amore piena di vicissitudini, sempre in divenire, in cui Cristo può operare grandi cose quando trova spazio nei cuori.

Essi ci dicono con la delicatezza e la forza prorompente della testimonianza che ogni famiglia può percorrere una propria via di santità, se siamo consapevoli che non possiamo salvarci da soli, bensì nella trama di relazioni in cui siamo inseriti.

I Martin sono riusciti a crescere le loro figlie con l'esempio di una fede viva e vissuta¹¹. E questo può avvenire anche nei contesti familiari più complessi e fragili del XXI secolo, in cui la sfida è la disponibilità a lavorare costantemente su sé stessi, affidandosi e confidando nella grazia di Dio, con i sacramenti, la preghiera, l'amore e il servizio al prossimo.

La santità, in altre parole, consiste nell'intrecciare la dimensione orizzontale e la dimensione verticale della nostra vita familiare, in modo che a partire dalle cose pratiche, il nostro sguardo, invece di ripiegarsi su sé stesso, sia condotto al Cielo, rendendoci capaci di discernimento e di ascolto, di attenzione ai piccoli e ai bisognosi intorno a noi.

Qualcuno ha definito la famiglia contemporanea come una coreografia imperfetta, fragile, ma comunque un movimento, quasi una danza, che è l'essenza della vita. Nella famiglia, dove alcuni legami sono irrevocabili e non scelti - penso all'essere padri, madri e figli e ai ruoli della parentela che dal matrimonio si generano - si celebrano l'alterità, le fatiche, l'imperfezione e la scoperta della vita. E questo movimento genera tante opportunità di santità.

Nella giornata che oggi celebriamo, chissà quante donne, passionatamente e innamoratamente della loro vocazione sponsale, del loro ruolo educativo e della loro maternità percorrono un quotidiano cammino di santità accanto al loro uomo, spesso insieme, nella reciprocità, ma sempre più di frequente anche sole, in contesti sociali dove la paternità spesso è latitante. Quante famiglie al femminile sopravvivono oggi, specialmente nelle località geografiche più povere del pianeta, dove madri eroiche con fiducia e amore appassionato si donano per salvare e custodire i legami familiari, per dare un futuro ai propri figli, per mostrare loro che, nonostante le ingiustizie, siamo stati generati per tessere legami d'amore, per generare altri, oltre noi, alla vita vera, quella che sa trovare il senso di ogni cosa perché si affida a Dio, perché a Lui consegna

¹¹ È fondamentale l'apporto educativo trasmesso dai genitori ai propri figli. "La fecondità dell'amore coniugale si estende ai frutti della vita morale, spirituale e soprannaturale che i genitori trasmettono ai loro figli attraverso l'educazione. I genitori sono i primi e principali educatori dei loro figli. In questo senso il compito fondamentale del matrimonio e della famiglia è di essere al servizio della vita". CONCILIO VATICANO II, Dichiarazione Conciliare *Gravissimum Educationis*, 28 ottobre 1965, n.3.

il proprio dolore, le gioie, le fatiche, l'impegno, la speranza mai delusa di un Bene più grande.

La sfida per le nostre famiglie imperfette e fragili è mostrare ai nostri figli che la famiglia è un dono grande: la famiglia come Chiesa domestica, in cui le cose hanno un senso perché sono un dono che Dio ci affida per farle fruttare, dove impariamo che se qualcosa ci viene tolto è per ricevere un dono ancora più grande, dove noi madri desideriamo che i nostri figli trovino la felicità imparando a riconoscere i doni che la vita pone sul loro cammino. È questa la santità a cui siamo chiamati nelle nostre case. Anche in quelle che oggi sono spazzate via dalla guerra. Case distrutte, tra le cui macerie madri coraggiose, cementate da una fede incrollabile, si adoperano per proteggere i piccoli, gli anziani e i malati e per ricostruire con la solidarietà la speranza di un ritorno alla pace. Donne che in mezzo a tanta devastazione e morte comprendono, come fari di luce nel buio, che pur nella disperazione, dobbiamo cercare ciò che non muore. Lo scriveva Takashi Nagai, in Giappone, dopo che Midori, la moglie, era stata polverizzata dalla seconda bomba atomica sganciata su Nagasaki, il 9 agosto 1945. Una famiglia santa in tempo di guerra, come chissà quante famiglie in un mondo ancora oggi martoriato da guerre senza senso, dove i legami familiari fanno farsì carico della fragilità degli altri e il bene diventa davvero comune.

Sono questi i segni della santità che maturano tra le relazioni familiari, nell'amore che sorge tra uomo e donna, tra genitori e figli. È nella forza dei legami indissolubili che matura la consapevolezza che *ciò che passa* non può santificare, poiché solo ciò che è radicato nell'Eterno è durevole e rende felici. In famiglia ci sono le condizioni per tendere insieme alla santità, marito e moglie, genitori e figli, come in una cordata, a cui possono unirsi anche altre famiglie, altri bambini, tanti anziani soli, e soprattutto tante donne che, forti dell'Amore di Dio, sanno riversare nel mondo la loro testimonianza di fiducia nell'essere umano, di speranza in un domani diverso e migliore. Donne che, pur con gli occhi pieni di dolore e di ferite insanabili, sanno diffondere con fedeltà quell'amore cristiano che sa di vera compassione e di autentica dignità¹².

¹² *Fratelli tutti*, 62.